

L'INTERVISTA

Cesa: l'Udc appoggia la missione Prodi non cadrà sull'Afghanistan

Il leader centrista: vogliamo cominciare un'opposizione diversa

ROMA — **Voteare sì al decreto che rifinanzia la missione in Afghanistan non significa dire sì al governo Prodi, significa essere coerenti con la propria storia e con una politica estera che si è contribuito a realizzare. Nessuna stampella o soccorso bianco, dunque. Lorenzo Cesa segretario dell'Udc spiega il senso della decisione presa dalla Direzione del suo partito che gli alleati della Casa delle Libertà hanno valutato alla stregua di uno strappo, tanto che ieri Silvio Berlusconi ha reagito annunciando un vertice della Cdl e proponendo anche una mozione unitaria aperta ai parlamentari dell'Unione. Cesa dice poi che il centrodestra deve iniziare una nuova stagione di opposizione non fatta «a colpi di spallate al governo perché nessuno oggi pensa che Prodi possa cadere sull'Afghanistan, ma sfruttando di volta in volta gli argomenti dell'agenda politica».**

Con la decisione di votare sì al rifinanziamento della missione a Kabul non togliete le castagne dal fuoco alla sinistra, andate insomma in soccorso di Prodi?

«Assolutamente no, sta casomai avvenendo il contrario».

E cioè?

«Sta emergendo in maniera clamorosa un dato politico: che l'Unione è allo sbando e che la sinistra non ha la maggioranza al Senato».

Se alla sinistra mancano i numeri non è certo conseguenza della vostra scelta.

«Esatto. Ma la nostra scelta lo rende più evidente. E fa capire agli italiani cosa sarebbe accaduto se non avessimo assunto questa posizione. Il nostro sì, nella maggioranza, ha creato disorientamento e sospetti, soprattutto nella sinistra più radicale. Anche questo è un risultato politico».

Qualcuno però pensa che offriate la stampella a Prodi.

«Assolutamente no».

Berlusconi propone una mozione unitaria della Cdl sulla quale auspica convergano i voti della maggioranza.

«Voteremo il testo della Casa delle Libertà e allo stesso tempo invitiamo gli alleati a dire sì al decreto del governo».

Berlusconi e gli altri alleati non hanno gradito la vostra decisione perché, comunque vogliate metterla, la sponda a Prodi la offrite.

«Nessuna sponda, lo ripeto. Noi non diciamo sì pensando a Prodi. Noi diciamo sì per rilanciare le ragioni di un centrodestra responsabile, che fa la cosa giusta nell'interesse del Paese, dei nostri elettori moderati e — mi consenta — dei militari italiani impegnati all'estero che hanno tutto il diritto di essere sostenuti senza vincoli di schieramento. Oltretutto è anche un fatto di coerenza e continuità con la politica estera che noi stessi abbiamo voluto. Ricordo che in un'altra occasione, dall'opposizione, il centrodestra consentì con i propri voti la missione in Kosovo. Perché oggi dovremmo contraddire noi stessi?».

Rutelli nell'intervista al Corriere dice che i voti dell'Udc saranno «aggiuntivi» e non «sostitutivi».

«Rutelli può dire quel che vuole. La tematica non è un'opinione. Votiamo sì per coerenza. È anche un modo per iniziare un'opposizione diversa, non fatta con le spallate a questo governo, ma sfruttando di volta in volta gli argomenti dell'agenda politica e cercando di essere coerenti con la nostra storia. I fatti sono

questi. Il resto sono chiacchiere».

Se il governo ponesse la fiducia voi votereste ugualmente sì?

«Assolutamente no. Non voteremmo la fiducia al governo perché sarebbe una questione diversa».

Rifondazione comunista l'ha detto esplicitamente che c'è un disegno politico che mira a sostituire il partito di Bertinotti e Giordano con l'Udc e il sì sarebbe la prima mossa in questa direzione, lei che cosa ne pensa?

«Credo che sia l'ennesima prova di quel che dicevo: nel centrosinistra c'è grande insicurezza. Alla fine, vedrà, sarà tutta la Casa delle Libertà a fare la stessa scelta, a seguire la nostra indicazione».

All'obiezione di Fini («sarebbe un errore che la Cdl si dividesse, e in ogni caso prima di decidere il sì o il no occorre leggere il documento») lei che cosa risponde?

«L'abbiamo detto anche noi».

Però voi prima di conoscere quel testo avete offerto la vostra disponibilità.

«Noi l'abbiamo fatto per rispondere a chi, dentro la Cdl, aveva già detto che avrebbe votato no. E poi cosa vuole che dica il documento? Se poi, invece, leggendolo scopriamo che cambia la natura della missione, valuteremo cosa fare e io riconvocherò la Direzione».

E all'obiezione di Berlusconi che ritiene sia questa un'occasione per mandare a casa il governo?

«Non è questo il momento perché qui ci vanno di mezzo i nostri soldati e, soprattutto, la credibilità internazionale del Paese. Pensi alla figura che farebbero nel mondo l'Italia e le sue Forze armate».

Se non riuscite a convincere i vostri alleati manterrete il vostro orientamento a votare sì?

«Senza ombra di dubbio».

Dietro questa scelta qualcuno intravede la preoccupazione di Casini: teme che se cadesse Prodi a guidare il centrodestra sarebbe Berlusconi. Insomma, secondo questa ipotesi voi cercate di tenere in vita il governo Prodi allo scopo di guadagnare tempo per ristrutturare il centrodestra e superare la leadership di Berlusconi.

«In politica esistono argomenti veri e argomenti di comodo, questioni che si agitano per motivare le tifoserie ma a cui qualsiasi persona ragionevole non può credere. E francamente nessuno pensa che oggi il governo Prodi possa cadere sull'Afghanistan. Il premier è già ricorso alla fiducia due volte e alla peggio lo farà un volta in più».

La sua è una risposta elusiva.

«Mi pare proprio di no. E comunque la chiarisco: non ho alcuna voglia di polemizzare con Berlusconi anche perché non è all'ordine del giorno il tema del prossimo candidato premier del centrodestra. Nel momento in cui lo sarà, i partiti stipuleranno i nuovi patti elettorali. Quelli vecchi li abbiamo rispettati lealmente, come sempre. E sono scaduti il 9 aprile».

Lorenzo Fuccaro

